

MONDO

«La Siria è un inferno, si fermino le armi»

Un grido d'allarme accorato. Un appello alla comunità internazionale perché agisca per porre fine ad una mattanza che in 16 mesi ha provocato oltre 20mila vittime, in maggioranza civili. Un monito rivolto a coloro che si sono macchiati di crimini efferati, contro l'immunità: «Ciò che avete fatto non resterà impunito». L'inferno siriano raccontato dalla persona che più di ogni altra al mondo ha seguito passo dopo passo, strage dopo strage, la tragedia siriana: Navi Pillay, Alto commissario Onu per i Diritti Umani. Nel colloquio con *L'Unità*, Pillay - 71 anni, magistrato, sudafricana di origini tamil - fa il quadro di una situazione che rischia di precipitare ulteriormente, con la popolazione civile nel mirino delle milizie in armi.

«Ho ricevuto informazioni ancora non confermate di atrocità, di esecuzioni sommarie e di cecchini che sparano contro i civili nel corso degli ultimi giorni di combattimento nella periferia di Damasco - rimarca l'Alto commissario Onu per i Diritti Umani - È ovvio che il ricorso ad artiglieria pesante, carri armati, elicotteri e, secondo alcune informazioni, persino ad aerei da guerra nelle zone urbane ha causato numerose vittime civili e rischia di provocare un numero ancora maggiore.

Tutto ciò, e l'assembramento di forze nei dintorni di Aleppo, «è di cattivo augurio per la popolazione di questa città», dice. «I civili e i bersagli civili, come le case, le scuole, i luoghi di lavoro, devono essere protetti in qualsiasi momento, da tutte le parti in causa, dalle forze di governo e di opposizione, che devono assicurare una distinzione tra obiettivi civili e militari». Aleppo, è il grido d'allarme di Navi Pillay, rischia di essere il teatro di una catastrofe umanitaria. E le notizie che giungono dalla seconda città della Siria, rafforzano e drammatizzano le considerazioni dell'alto commissario Onu per i Diritti Umani. E ancora una volta torna a invocare un immediato cessate il fuoco umanitario al fine di fermare quelle che so-

...
«Abbiamo prove di bambini usati come bersaglio con la complicità degli ufficiali siriani»

IL COLLOQUIO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

Navi Pillay dal 2008 è l'Alto commissario Onu per i Diritti Umani: «Ho ricevuto informazioni ancora non confermate di atrocità, esecuzioni sommarie e cecchini che sparano sui civili»

no state definite come «innumerevoli atrocità».

Una tragedia, quella che si sta consumando ad Aleppo, che - come altre che hanno segnato la Siria nei sedici mesi di rivolta contro il regime di Bashar al-Assad non risparmia i più deboli, i più indifesi: i bambini. Un capitolo, questo, che sta particolarmente a cuore a Pillay. Le autorità siriane colpiscono sistematicamente e deliberatamente i bambini, accusa: «Abbiamo prove sufficienti per dimostrare che molti di questi fatti sono stati commessi dalle forze di sicurezza e queste devono aver ricevuto l'approvazione o la complicità dei più alti livelli», rimarca Pillay, aggiungendo che «al presidente Assad basterebbe un semplice ordine per fermare gli assassini».

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dispone ormai di sufficienti informazioni per portare la Siria davanti alla Corte penale internazionale, di cui Pillay è stata giudice. «Sono convinta che questo passaggio sia un elemento cruciale per fermare questi crimini. Prendono di mira i bambini, in grande numero. Centinaia sono stati arrestati e torturati. È semplicemente orrendo», commenta Pillay, «bambini colpiti con armi da fuoco alle ginocchia, detenuti assieme ad adulti in condizioni disumane, cui sono state negate cure mediche, tenuti in ostaggio per ottenere informazioni».

CRIMINI ANCHE TRA I RIBELLI

Ma la sua è anche una crescente preoccupazione verso il rafforzamento nel campo dell'opposizione al regime baathista delle componenti più militariste: «Le forze di opposizione - rileva - si sono rese colpevoli di gravi violazioni dei



Liberi i due italiani spariti a Damasco

Oriano Cantani, genovese di 64 anni, e Domenico Tedeschi, romano di 36 anni, i due dipendenti di una ditta subappaltatrice dell'Ansaldo Energia fermati il 18 luglio scorso, sono riapparsi ieri a Damasco, mostrati dalla tv di Stato, sono in attesa del rientro in Italia dove daranno la loro versione al pm romano Giancarlo Capaldo.



diritti umani, prendendosi, tra l'altro, anche con gli ospedali, e sta crescendo il numero di segnalazioni di combattenti dell'opposizione che torturano o giustiziano prigionieri». La militarizzazione della crisi siriana chiama in causa la comunità internazionale e in particolare quei Paesi che forniscono armi ai belligeranti: «La fornitura di armi al governo siriano ed ai suoi avversari - sottolinea Pillay - alimenta la violenza e dovrebbe essere evitata a tutti i costi oltre ad un ulteriore militarizzazione del conflitto». Secondo Pillay è emerso un «modello» su come le forze governative «tentano di pulire le aree che affermano occupate dalle forze di opposizione. La zona è circondata, le forniture di acqua, elettricità e cibo vengono

...
«Anche gli oppositori di Assad non risparmiano gli ospedali e torturano i prigionieri di guerra»

tagliati. Poi - spiega Pillay - sopraggiungono i bombardamenti, sempre più spesso con il supporto di elicotteri d'attacco, e sembrerebbe, anche aerei caccia» Quindi arrivano i carri armati, seguiti da forze di terra che vanno di porta a porta e, sembra, procedono a esecuzioni sommarie di persone che sospettano di essere combattenti dell'opposizione, anche se a volte li catturano», afferma Pillay. «I corpi delle persone giustiziate o uccise sono a volte bruciati o portati via», aggiunge.

Questo è l'inferno siriano, con i suoi crimini reiterati, con la mancanza di pietà, con il cinismo di chi non si ferma neanche di fronte agli occhi imploranti di un bambino. Navi Pillay lo ha raccontato a *L'Unità*. Nessuno può dire: «Non sapevo». Per questo, dice, è importante il coinvolgimento dell'opinione pubblica, la mobilitazione delle coscienze, «fuori da ogni calcolo di parte. Perché fermare le armi è prima di ogni altra cosa un imperativo morale». Sottrarsi, significa essere complici di quanti, in Siria, tengono in ostaggio un popolo.

IL CASO

Etiopia, scontri tra etnie per la terra: una ventina i morti

Da tre giorni violenti scontri sono in corso nella regione di Moyala, nel sud dell'Etiopia, con un bilancio provvisorio di almeno 18 morti, una dozzina di feriti gravi e un torrente di almeno 20mila persone in fuga dalle violenze che cercano di riparare nel vicino Kenya. Lo rende noto la Croce Rossa, citata dalla *Bbc*. Fonti giornalistiche al confine etiopico-keniano parlano di flusso continuo di profughi. Gli scontri, che oppongono le comunità Borana e Garri per antiche dispute sull'uso dei terreni, vanno avanti, malgrado l'esercito di Addis Abeba sia stato mobilitato per mettere fine alle violenze.

Attacco finale ad Aleppo, nuova capitale dei ribelli

U. D. G.
 udegiovannangeli@unita.it

Aleppo, la battaglia finale. L'agonia di una città presa d'assalto dall'esercito fedele a Bashar al-Assad. Un uragano di fuoco dal cielo e da terra si è abbattuto sulla città ribelle siriana di Aleppo, dove fonti giornalistiche vedono caseggiati in fiamme, colonne di fumo, elicotteri che mitragliano e centinaia di carri armati che cannoneggiano e stringono in una morsa il quartiere sud-orientale di Salah ad Din, dove sono rintanati i ribelli e dove la gente, impossibilitata a fuggire, si rintana terrorizzata in casa. Dopo un paio di giorni il regime ha accumulato attorno alla seconda città del Paese centinaia di mezzi corazzati d'attacco e trasporto truppe, con migliaia di soldati ed elicotteri.

TERRORRE E MORTE

L'offensiva, che la comunità internazionale teme possa produrre un'ecatombe, è scattata alle 04:00 di notte locali (le 03.00 dell'altro ieri in Italia), e ore dopo prosegue con la stessa intensità. A metà giornata, dicono i testimoni, Salah ad Din è completamente circondato. Quattro elicotteri passano e ripassano mitragliando e lanciando razzi, mentre piovono anche le gra-

nate dell'artiglieria dei tank. I ribelli hanno respinto un tentativo di attacco dell'esercito lealista dal vicino quartiere di Hamdaniye, lasciando sul terreno le carcasse di tre carri armati e due blindati che giacciono in fiamme con attorno i cadaveri degli equipaggi. Il corrispondente della *France Presse* ha visto ribelli che dicono di appartenere alla Brigata di unificazione dei mujaheddin. Alcuni di essi, racconta, sono algerini, altri stranieri: ceceni, ma anche cittadini musulmani svedesi e francesi, venuti a dare manforte ai fratelli siriani. Gli abitanti di Aleppo sono privi di tutto: non possono andare al lavoro e manca il cibo. E se da alcuni quartieri alcuni civili sono riusciti a fuggire, da altri la fuga è impossibile e la gente se ne sta rintanata negli scantinati. Qualcuno si è rifugiato nei giardini pubblici, il più lontano possibile dagli edifici, qualcuno nelle scuole. Tutti terrorizzati dal fragore delle esplosioni e dai grandi elicotteri d'attacco che volano a bassa quota.

...
Il ministro russo Lavrov: «Asilo politico in Russia per Bashar? Non ci stiamo nemmeno pensando»



Gli abitanti di Aleppo in cerca di un rifugio per sfuggire ai combattimenti
 FOTO ANSA EPA

«Le forze armate siriane che si ammassano da giorni nella periferia cittadina «si dirigono ora verso il quartiere di Salah ad Din, dove si trova la maggior parte di ribelli, e i combattimenti più violenti dall'avvio della rivolta sono in corso in diversi quartieri», conferma il presidente dell'Osservatorio siriano per i diritti umani (Osdh), Rami Abdel Rahmane. «Possiamo dire che l'assalto è cominciato - prosegue - Si tratta degli scontri più violenti dall'inizio della rivolta» nel marzo 2011. «Migliaia di persone sono in fuga dai bombardamenti, terrorizzate dagli elicotteri che volano a quota bassissima», dice un portavoce della rete di militanti da Aleppo raggiunto via *Skype*. «La maggior parte della gente - aggiunge - cerca rifugio nelle scuole, ma non possono più uscire dalla città».

Aleppo è un polo commerciale con tanti alleati del governo di Damasco. Ma anche una città nel nord della Siria da dove è possibile creare una zona sicura per l'opposizione al regime di

...
La Francia torna a chiedere la condanna Onu per il regime. Hollande: altrimenti non si fermerà

Bashar al-Assad. È per questo che la battaglia risulta cruciale sia per le forze di governo, sia per i ribelli. Secondo gli osservatori internazionali la conquista della città diventa un punto a favore fondamentale per l'evolversi della guerra. Per i lealisti perché Aleppo è un cruciale snodo commerciale, per i ribelli perché creerebbe la possibilità di avere una zona sicura nel nord della Siria e fare quello che i ribelli libici del regime di Gheddafi avevano fatto con Bengasi, che divenne la base da cui lanciare l'offensiva su Tripoli.

BILANCIO AGGHIACCIANTE

La conta dei morti non si ferma più: cento sabato, ventimila dall'inizio della rivolta contro il regime di Bashar al-Assad da marzo del 2011. Il triste computo è aggiornato quotidianamente dall'Osservatorio siriano per i diritti umani. Delle 20.028 persone uccise, 13.978 sono civili, 5.082 membri dell'esercito e dei servizi di sicurezza, 968 disertori. Fa i conti anche il «Centro di documentazione delle violazioni» gestito da attivisti anti-regime: secondo loro tra i cento morti di sabato, ad Aleppo e non solo, ci sono sei donne e una ventina di bambini. Una strage senza fine, che il mondo sta ancora a guardare.